



**Don GIUSEPPE AUGUSTO GABRIELE DELSER**

**PRIORE DELLA CERTOSA DI FIRENZE**

*Memoria iusti cum laudibus.*

*(Prov. X, 7).*

**Don GIUSEPPE AUGUSTO GABRIELE DELSER**

PRIORE DELLA CERTOSA DI FIRENZE

*Memoria iusti cum laudibus.*

*(Prov. X. 7).*

NEL TRIGESIMO DALLA MORTE

DEL VENERABILE PADRE

**GIUSEPPE AUGUSTO GABRIELE DELSER**

PRIORE

DELLA CERTOSA DI MONTE ACUTO

PRESSO FIRENZE

AFFINCHÈ IL RICORDO DELLE SUE VIRTU'

ED OPERE SANTE

SIA DI CONFORTO

A QUANTI

PARENTI, CONFRATELLI, AMICI

NE PIANGONO LA DIPARTITA

---

---

MEMORIA IUSTI CUM LAUDIBUS

(dai *Proverbi*, cap. X, v. 7).

« Passate le feste, ci rivedremo subito, non è vero? ».

Così il buon Padre Delser nell'accomiatarsi da noi l'antivigilia dell'ultimo Natale, e queste parole, dette con quel tono tutto particolare di affetto, che egli metteva nei suoi inviti alle persone cui « *voglio bene* » — la sua frase per esprimere il sentimento della sua amicizia — ci stanno sempre nell'orecchio, così come davanti agli occhi la visione della sua bella figura bianca, illuminata da due occhi chiari, riflesso della purezza dell'anima, e da un sorriso, che ne rivelava tutta l'intima pace e soavissima bontà.

Ma chi avrebbe detto mai che alla Certosa non saremmo tornati che per dare al venerando carissimo amico moribondo, con l'ultimo saluto, la benedizione richiesta per lui al Vicario di Cristo, arrivata proprio nel momento, in cui mettevamo il piede nella sua cella?

Al primo avviso del male, che lo aveva còlto, avevamo sperato e ritenevamo che la sua fibra robusta, nonostante i suoi settantadue anni, ne

avrebbe avuto ragione ; ma il Signore, padrone della vita e della morte, aveva diversamente disposto, e il buon P. Delser, dopo una non meno lunga che penosa agonia, confortata dalla preghiera dei suoi Confratelli, volava al cielo a prender la corona a lui serbata in premio di una vita incontaminata e di una virtù, di cui non verrà meno il ricordo in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo nei diversi luoghi, pei quali egli, sull'esempio e dietro l'insegnamento del Maestro divino, passò « *facendo del bene* ».

#### IN FAMIGLIA

Già tre volte il Signore aveva benedetto il matrimonio dei virtuosi coniugi Leopoldo e Angelina Corder-Delser <sup>1</sup> quando il 9 di ottobre 1866 l'umile e silenziosa loro casetta di Martignacco, era allietata dalla nascita di un altro bambino, il nostro venerando Amico, a cui nel Battesimo, che ebbe luogo il 14 dello stesso mese, venne imposto il nome di Giuseppe.

---

<sup>1</sup> Sei figli ebbero i coniugi Delser: *Luigi* (nato a Venezia il 1° di agosto 1862 e morto a Martignacco d'Udine il 6 gennaio 1892); *Silvio* (n. a Martignacco il 17 novembre 1863 e morto a Verona, padre di tre figli — *Leopoldo*, *Adele*, *Maria Assunta* — avuti da Carnesali Laura, il 13 gennaio 1913); *Carlo* (n. a Martignacco il 10 gennaio 1865 ed ivi morto il 17 settembre 1920); *Giuseppe*, di cui è la presente memoria; *Guiglielmo* (n. a Martignacco il 17 dicembre 1868 ed ivi spentosi il 14 marzo 1935. Sposò a Ildegarda Frossi di Premariacco d'Udine, lasciò tre figli: *Angela*, *Giuseppe* e *Carlo*) e ultimo *Alfonso* (n. a Martignacco il 18 febbraio 1871 ed ivi anche lui morto il 26 maggio 1905).

Inspirazione del cielo o divozione dei piissimi Genitori verso il Santo Patriarca, patrono delle famiglie cristiane?

Forse l'una cosa e l'altra; questo è certo, però, che nessun altro nome avrebbe potuto trovarsi più adatto a indicare le ascensioni, che, sotto l'influsso della grazia, sarebbersi nel caro Padre compiute in ogni genere di opere buone e di virtù in seno alla propria famiglia prima e, più tardi, in Religione.

Niente di infantile, infatti, parve avere la sua infanzia fuorchè la festività e semplicità di quella età innocente e che furono, fino all'ultimo, le note precipue del suo carattere, congiunte ad una rara maturità di giudizio, per la quale ben presto egli, giovanetto ancora, divenne il consigliere e la guida dei suoi fratelli e il sostegno massimo della sua Genitrice negli anni più calamitosi e più duri occorsi alla famiglia Delser avanti che il Signore, in premio, senza dubbio, della Fede della santa vedova di Leopoldo Delser, facesse piovere sopra di essa l'abbondanza delle sue divine misericordie e larghezze.

Perciò l'amore del tutto particolare di Angelina Delser per il suo Giuseppino, e donde, pure, il riflesso in lui di tutte le preclare virtù e doti, che ornarono l'animo della sua Mamma.

Chè se in tutti i fratelli Delser profonda fu l'impronta lasciata dalla santa Donna, modello compiuto e perfetto di quello che deve essere una sposa e una madre veramente cristiana, in nessuno, però, di essi così come nel nostro Giuseppe, che da essa potè ricevere, a preferenza degli altri,

le cure più fervide di una squisita educazione e tutte le delicatezze di un amore, che aveva la sua fonte ed origine non nella simpatia della carne e



Angelina Corder-Delser, madre del Nostro

del sangue o nella sensibilità della natura, ma in Dio.

« *Donna forte* » in tutto il significato del termine, e madre, abbiamo detto, veramente cristiana, Angelina Delser, sebbene vedova a soli trentadue anni con cinque figli — e l'ultimo, Alfonso, di un anno appena —, e nella più dura povertà, non ebbe altra preoccupazione che di crescere nell'anima delle piccole creature a lei lasciate dal buo-

no, ma tribolato suo sposo Leopoldo,<sup>1</sup> il timore è l'amore di Dio.

« Quando i miei figliuoli abbiano la grazia del Signore, tutto il resto non conta », era ella solita



Leopoldo Delser padre del Nostro

di dire, e la sua vigilanza, affinchè il tesoro della grazia, unico desiderabile, non avesse, non già

---

<sup>1</sup> Leopoldo Delser di Leopoldo e di Maddalena Bacciman, di Vienna, ove nacque il 27 ottobre 1823, si univa in matrimonio con Angela Corder l'8 di aprile 1861. Fatto il matrimonio, i due sposi lasciavano il Friuli per trasferirsi a Venezia, ove il Delser — che pel desiderio di evitare ogni eventualità di separazione, anche brevissima, dalla sua diletta sposa, si era ritirato dal servizio attivo nell'esercito, ove aveva il grado di capitano — aveva ottenuto dall'I. R. Governo

da perdersi, ma soltanto da diminuire ed offuscarsi nei suoi angioletti, non posò un istante mai di giorno nè di notte, da vicino o da lontano, seguendo con occhio attentissimo tutti i loro movimenti e sottoponendosi anche a disagiati viaggi a piedi da Martignacco fino ad Udine per andare a vedere ed assicurarsi se i suoi figliuoli, allogati colà a lavorare, si conservassero nella innocenza, con cui li aveva lasciati, se pregassero sempre come ad essi aveva, col latte, insegnato a fare, se amassero il Signore siccome ad essi aveva insegnato ad amarLo.

« Ah! come io devo essere grato al Signore di avermi dato una mamma tanto virtuosa! »; così

---

Austriaco un discreto impiego. Ma avvenuta l'occupazione italiana delle Provincie venete nel 1866, il poveretto era licenziato dall'ufficio. Tornato definitivamente a Martignacco, egli vide sfumare, pur troppo, in breve tutte le sue piccole risorse, tutti i suoi risparmi, nè a salvarlo bastò un ricorso all'Imperatore, che, ricordando i meriti del suo vecchio fedele soldato e per riguardo alla di lui sposa recatasi coraggiosamente da sola a Vienna a implorare aiuto pel consorte maltrattato e amato, gli inviava un generoso sussidio. Ma la tribolazione e la malattia lo fece ben presto finire. Allora Leopoldo Delser decise di recarsi lui stesso a Vienna per istudiare una sistemazione; ma ivi lo coglieva, invece, la morte il 22 aprile 1872.

Allorquando giunse ad Angelina Delser l'annuncio della perdita del suo Leopoldo, essa, levando gli occhi al cielo, esclamò: « Sia fatta e in eterno lodata la santissima volontà di Dio in tutte le cose » la giaculatoria, che ella aveva continuamente sul labbro, da cui ritrasse tutta la mirabile forza d'animo, con cui affrontò le prove più dure e sostenne la sua virtù (v. la memoria *Una donna forte: Angelina Delser-Corder*, pubblicata a cura della Famiglia Delser nel XXV anniversario della morte della santa Donna nel luglio dell'anno s.).

il caro amico nostro P. Delser esclamava, in nostra presenza, mentre ci disponevamo, l'anno scorso, a scrivere, da lui pregati, una breve memoria della nobilissima Donna, « *e come alla mia buona mamma — così continuava mentre lacrime di commozione non potute reprimere gli riempivano gli occhi — devo essere riconoscente per quanto fece, per me e per i miei fratelli allo scopo di insegnarci ad amare il buon Dio* ».

Le quali parole illuminano meravigliosamente tutta la vita dell'amico nostro carissimo; vita spesa unicamente nell'amore e nel servizio di quel Dio, a cui la sua santa Mamma gli aveva raccomandato di rivolgere sempre ogni suo pensiero ed ogni attività.

Ed una prima dimostrazione di questo amore santo, che Angelina Delser aveva saputo accendere nell'anima del piccolo Giuseppe, si ebbe alla occasione della sua prima Comunione, fatta, secondo l'uso del tempo, tra gli undici e dodici anni, nella Chiesa parrocchiale della natia Martignacco, e che riempì di ammirazione quanti vi assisterono, a cominciare dal Parroco, che non potè tenersi dal rivolgere parole di plauso sincero alla püssima Vedova, che con tanta cura e con tanto zelo aveva preparato il suo bambino a ricevere Gesù.

Rievocando quel giorno, nel quale, ricevuto nel cuore il suo Signore e il suo Dio, aveva sentito pure una prima voce misteriosa di chiamata al santuario, Padre Delser non sapeva trattenere la sua commozione.

Quanto, però, avrebbe egli dovuto lottare e soffrire avanti di potere attuare la promessa, con

cui, nel segreto dell'anima, il giorno della sua prima Comunione, egli si era legato e donato al servizio del suo Dio!

Le condizioni di casa non erano tali da potere pensare a spese per istudii.... Per tirare avanti la sua famigliuola, Angelina Delser era stata costretta, come è stato accennato, a mettere a lavoro i suoi tre primi figliuoli, privandosi anche del conforto, che una mamma trova sempre nella presenza e vista delle proprie creature, data l'impossibilità di trovare per essi un posto adatto in una borgata di campagna priva, a quell'epoca, di ogni risorsa, di ogni mestiere.... E da Udine, poi, il figlio Luigi, il primogenito, che aveva conosciuto colà alcune buone persone disposte ad aiutarlo, insisteva per entrare al Seminario, dicendo di volere farsi prete.... E il desiderio del purissimo giovinetto doveva essere soddisfatto per l'interessamento anche dell'Arcivescovo udinese di quel tempo, il santo Monsignor Casasola, sebbene per una sottile malattia, da cui fu colto, dovesse poi, con pena immensa della sua pia genitrice, a cui non era parso vero di donare e consacrare il primo frutto del suo sangue a Dio, interrompere gli studi e tornare in famiglia....

Tutte queste ragioni, in segreto considerate con una ponderazione superiore e insolita alla sua età, determinarono il nostro Beppino a nascondere alla sua Mamma la chiamata, che aveva sentito, di Gesù, sicuro che al suo Dio, quando avesse voluto, non sarebbe mancato il modo di appianare ogni difficoltà, di distruggere ogni ostacolo e di aprirgli la via all'eseguimento dei suoi propositi.

Come non ammirare la bontà d'animo e, ad un tempo, la grandezza della Fede di questo giovinetto di appena dodici anni, che sacrifica in silenzio, per amore della sua Mamma e de' suoi fratelli, i suoi ideali e nell'attesa bene incerta e lontana di un miglioramento delle condizioni della famiglia, che ha bisogno anche di lui, fa tacere ogni intimo impulso e si adatta lietamente a una vita, che sa non dovere essere la sua?...

In silenzio.... perchè fino al giorno, in cui, libero da ogni impedimento potè spiccare il volo verso il nido, che ne attrasse l'anima nella Religione di Carità di San Cammillo de Lellis, egli non rivelò a nessuno il segreto del suo cuore.

« *Sacramentum regis abscondere bonum est* »<sup>1</sup> e il P. Delser seppe così bene nascondere che fu altissima meraviglia quando, arrivato finalmente, il giorno di rivelarlo, egli annunciò la sua determinazione di lasciare il mondo ed entrare in Religione.

Indubbiamente, osservando il suo portamento, la frequenza ai Sacramenti, la divozione angelica, con cui si accostava alla Mensa eucaristica, il fervore della sua preghiera, con facilità si sarebbe potuto dedurre che qualche cosa di straordinario si maturava nell'anima di lui, ma come gli anni passavano, nessuno sospettò in lui mai una vocazione religiosa, o, se sospetto in alcuno sorse, ben presto anche disparve, non potendo il desiderio di

---

<sup>1</sup> Tob., XII, 7.

studio, che dimostrava, venire preso siccome il segno di una chiamata al sacerdozio.

E questa situazione durò la bellezza di circa 21 anno!

Non è qui il caso di ripetere quello che fu già scritto e che tutti in Martignacco e in Udine, nel Friuli e fuori e lontano dal Friuli, dovunque è arrivato il nome della industria biscottificia Delser, una delle primarie e, pe' suoi prodotti, più reputate d' Italia, circa le vicende economiche della, oggi, illustre e benemerita Famiglia, tratta dalla oscurità e povertà alla luce e alla fama dalla costanza mirabile di una donna, Angelina Corder-Delser, vero tipo di quel carattere indomito e tenace, coraggioso e fermo come le montagne della sua terra, che nel popolo friulano si ammira.

Or bene, accanto a questa Donna, che, sfidando ogni difficoltà, superando ogni ostacolo, lottando contro tutte le invidie e malevolenze del mondo, sopra tutto con la forza della preghiera e del perdono, e abbandonata totalmente al beneplacito della Volontà divina, riesce, da piccoli incerti inizi, a impiantare una azienda, che ad ogni altra, oggi può servire di modello sia sotto l'aspetto tecnico e sia sotto quello sociale e morale, coi fratelli Carlo e Silvio (che Angelina Delser, timorosa che il contatto di estranei nella vita del commercio in una città avesse da offuscarne il candore e guastarne la rettitudine, richiamava ben presto da Udine presso di sè), spicca la figura del Nostro, che, sebbene dei due nominati inferiore di età, di essi, però, come è stato accennato, diventò la guida esperta e sicura.

La sua modestia, però, era tale che, parlando dell'impresa, in cui aveva pure avuto, dopo la sua Mamma, la parte più grande e importante, tutto egli attribuiva all'ingegno dei suoi fratelli: « *Tanto* — soggiungeva quasi a giustificare la ripugnanza, la quale sentiva che si volesse fare risalire a lui un merito, anche minimo, dell'esito felice ed insperato dell'impresa, di cui era stato il massimo animatore — *io non dovevo restare là...* ».

Infatti, il suo pensiero e il suo cuore, per quanto affezionatissimo alla sua santa Mamma e ai suoi fratelli, eran sempre rivolti alla Religione e al santuario, dove la voce interna di Dio lo chiamava....

#### RELIGIOSO CAMMILLINO.

Ma quale sarebbe stata la Religione, in cui egli avrebbe potuto trovare il nido dell'anima sua e dare soddisfazione ai suoi desiderii e ai suoi voti?...

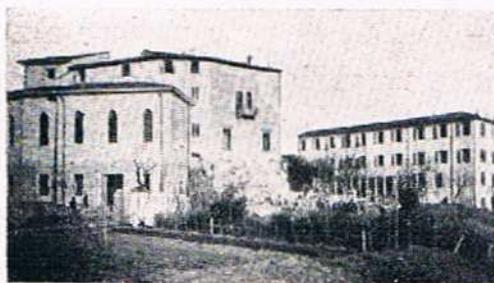
La malattia lunga e dolorosa del fratello Luigi crediamo che servisse ad orientare e determinare la vocazione del P. Delser.

Quale opera di carità spirituale e materiale più bella che assistere i malati?...

Nell'assistenza, a cui il Nostro si dedicò, con tutto l'ardore della sua carità, del suo diletto fratello, vide egli, sotto il lume della grazia, la sua via: egli sarebbe stato religioso ministro degli infermi nella Congregazione di San Cammillo de Lellis, il padre dei malati e patrono degli agonizzanti, il confortatore degli infelici, che languono e penano negli spedali, sopra tutto di quelli che,

privi di ogni aiuto terreno, soli al mondo, attendono unicamente dalla carità di Cristo il sollievo delle loro miserie e infermità.

Determinatosi così, e non senza consiglio di buon confessore, sulla scelta della Congregazione religiosa, in cui entrare, appena vide che la sua presenza non era più necessaria alla vita della



Parziale veduta del Noviziato e Studentato dei P.P. Cammillini a S. Giuliano di Verona.

azienda e che questa, nelle mani dei fratelli Silvio, Carlo e Guglielmo, avrebbe sicuramente prosperato, intavolò subito pratiche coi Padri Cammilliani di Verona per essere accettato fra loro.

Essendo stata accolta la sua dimanda, entrava egli al Noviziato di San Giuliano presso Verona il 20 novembre 1899, e, superata con lode una prima breve prova, il 24 dicembre seguente vestiva l'abito dei Ministri degli Infermi di San Cammillo.

Aveva trentatrè anni e due mesi, o poco più, e l'età poteva presentare qualche difficoltà; ma vi è forse ostacolo che possa ritardare il cammino o raffreddare lo zelo di un'anima in cui arda l'amore di Gesù?

Vestito novizio, ebbe subito il Nostro occasio-

ne di mostrare tutta la bontà e solidità della sua vocazione.

Umile, mortificato, sempre il primo negli esercizi più faticosi e pronto sempre a sollevare i suoi compagni più deboli, sostituendosi a loro; pio di una pietà disinvolta e sincera, ordinato e puntuale in ogni cosa benchè minima; allegro senza affettazione nelle conversazioni, nelle quali mai parlava di sè, divenne egli d'un tratto l'amore di tutti i suoi confratelli e l'esempio della comunità.

Può credersi, perciò, con quale unanime approvazione il novizio Giuseppe Delser, al termine dei due anni di prova stabiliti dalla Regola dei Padri Ministri degli Infermi, venne ammesso, il giorno di Natale del 1901, a far parte dell'Ordine.

Il suo cuore non fu, però, pienamente soddisfatto finchè egli non si vide, coi voti solenni, pronunciati il 25 dicembre del 1903, indissolubilmente legato al suo Dio.

E nel periodo, che intercorse fra la professione semplice e quella solenne, di quali e quanti mai altri magnifici esempi di virtù, soprattutto di umiltà, fu ricca e feconda la vita del pio religioso!

Desiderando di essere religioso e, possibilmente, sacerdote, sopra tutto negli ultimi tempi della sua vita di famiglia si era egli dato con intensità allo studio; ma quando entrò in Religione era tuttavia ben lontano dalla scienza necessaria e richiesta dagli Statuti. Dovette, quindi, all'età di trentaquattro anni, rimettersi sui banchi della scuola in compagnia di confratelli moltissimo più giovani di lui. Motivo di mortificazione e di umiliazione, ma che non ne abbattè l'animo un istante mai.

Sant'Ignazio di Loyola e il suo stesso Padre San Cammillo non si erano trovati nella identica condizione e proprio alla sua età?...

Nessun dubbio, quindi, che avendogli dato il Signore la vocazione ad essere un degno ministro nella sua casa, come aiutò quei Santi, e tanti altri, a superare le difficoltà dello studio e ad acquistare la scienza necessaria all'apostolato, avrebbe aiutato anche lui.

E così avvenne.

Passati i primi tentennamenti dovuti, più che altro, alla imperfezione, irregolarità e insufficienza degli studii fatti sotto la direzione di persone meno atte all'insegnamento e in mezzo alla distrazione di cure e lavori di ben altra natura, il chierico studente Delser andò avanzando così celeremente da potere essere ordinato Sacerdote il 10 di agosto del 1904<sup>1</sup>.

È facile immaginare non il gaudio, ma la felicità del novello Levita e quella, sopra tutto, della sua santa Madre in quel giorno!...

Angelina Delser vedeva, infatti, compiuto uno dei suoi voti più ardenti: vedere uno dei suoi figliuoli ministro di Dio.

Il contento, che aveva provato all'ingresso del suo Luigi nel Seminario di Udine, era stato offuscato dalla disgrazia, conchiusasi, il 6 di gennaio

---

<sup>1</sup> Ordinante fu l'E.mo Cardinale Giuseppe dei Marchesi di Canossa, Vescovo di Verona, da cui aveva avuto gli Ordini Minori il 6 marzo di quello stesso anno, il Soddiaconato il 19 di marzo, solennità del suo Patrono e, finalmente, il Diaconato il 28 di maggio.

del 1892, con la morte, che aveva colpito quel suo caro figliuolo; come sperare che la grazia della vocazione passasse in un altro e il Signore accogliesse i suoi voti, date, particolarmente, le tristissime condizioni in cui ella versava?...



Il P. Delsar, Camillino, al domani della sua ordinazione sacerdotale nell'agosto 1904, con firma autografa.

Iddio, però, doveva premiare anche in questa parte la virtù della piissima Donna e darle un segno della sua predilezione nella vocazione del figliuolo, in cui, dopo la morte del primogenito, ella aveva messo il suo particolare amore.

La festa, perciò, che fu fatta nella famiglia Delsar e in Martignacco quando il Nostro vi si recò

a cantare la sua prima Messa, fu una delle maggiori e memorande nella storia di quel piccolo paese avviato ormai, in grazia proprio della signora Delsler e dei suoi figliuoli, verso di una prosperità industriale e di un benessere economico, che nessuno avrebbe osato, fino a pochissimo tempo prima, prevedere, anzi sognare.

Ma chi dirà mai l'esultanza di spirito del novello Ministro e Sacerdote del Signore?...

Riandando le vicende, per le quali era passato, le difficoltà, che erano sembrate levarsi insormontabili contro la sua vocazione, il P. Delsler aveva ben ragione di affermare che tutto in lui era stato un prodigio della grazia e benedetta volontà di Dio.

E donde, in lui, quel sentimento di sincera profonda umiltà, che accompagnò, come è stato accennato, tutta la sua vita, e il proposito, in riconoscimento al Signore di quanto aveva da Lui ricevuto, di sacrificarsi interamente per Lui, al suo servizio e alla sua gloria.

Rientrato a San Giuliano,<sup>1</sup> il P. Delsler, ottenuta, sul finire di settembre, l'approvazione alle Confessioni, iniziava la sua vita di Cammillino, o sia di « *Ministro degli Infermi* » e di « *padre del bel morire* » — siccome con graziosissimo nomignolo i Figli di San Cammillo vennero in qualche

---

<sup>1</sup> A San Giuliano di Verona il P. Delsler rimase fino al gennaio del 1907. Nelle carte di « obbedienza » dei Cammillini della Provincia veneta, si nota come in quest'anno egli venne assegnato di Famiglia alla Casa di Sant'Antonio dentro Verona, dove restò fino all'aprile del 1909.

luogo chiamati, e, per esempio, in Firenze — per gli ospedali di Verona.

Da novizio e studente egli aveva già compito, in questa parte e secondo il prescritto della Regola cammillina, il suo tirocinio; a mille doppi, però, parve cresciuta la sua carità al letto e capezzale degli infermi, specie dei più poveri e bisognosi, dopo ordinato Sacerdote.

Per il suo tratto gentile, per la sua parola piena di Fede, per la prontezza ai più bassi servizi e la delicatezza, con cui li eseguiva, così da togliere ogni difficoltà e rossore ai poveri malati, il P. Giuseppe era, fra tutti, da tutti il più desiderato, e il suo arrivo nelle corsie del dolore era salutato come quello dell'angelo consolatore.

In questi esercizi scorsero per il P. Delser gli anni 1904-1909, quando, essendo rimasto vacante il posto di superiore nella Casa di Ceneda, in provincia di Treviso, dal Capitolo dei Padri venne colà mandato.

E qui ha inizio la lunga ed ininterrotta serie di cariche da lui coperte nella Religione dei Ministri degli Infermi: Sottomaestro dei Novizi a San Giuliano (giugno 1910); esaminatore dei Novizi delle tre Province, in cui l'Ordine Camillino era diviso, a quell'epoca, in Italia (Provincia Veneto-Lombarda-Emiliana; Ligure-Piemontese; Romano-Napolitana); Procuratore di San Giuliano (gennaio 1912); Superiore a Ceneda una seconda volta nel giugno dello stesso anno in sostituzione del Rev.mo P. Matteo Somnavilla, uno dei religiosi più eminenti avuti dai Cammillini nel secolo passato e stato pure Ministro Generale di tutto l'Ordine.

Al P. Sommavilla il Nostro si era legato con affetto di figlio, guardandone attentamente le opere e le virtù per imitarle, e con affetto di vero padre era stato da lui ricambiato. Perciò ne parlava sempre volentieri, anche da Certosino, con quanti sapeva averlo conosciuto, come l'autore della presente memoria.

Nè da Ceneda, ove lo sopraggiunse l'invasione austriaca del 1917, P. Delser si mosse più, tolto che per un brevissimo periodo di tempo tra il 1913 e il 1914, fino al giorno, in cui, desideroso di una maggiore perfezione e di una più stretta unione con Dio, egli lasciò i Ministri degli Infermi per passare alla Certosa.

Inutile dire, poi, come in tutti gli indicati uffici il P. Delser portò, con la luce di una consumata esperienza, tutto lo zelo ardente del suo spirito e del suo cuore, non guardando mai a sè stesso, ma solo e sempre al bene delle anime, all'incremento della sua Famiglia religiosa, alla gloria di Dio.

« Conobbi il P. Delser — così ci scrisse di lui or sono pochi giorni il Superiore della Casa Camillina di Bologna, P. Dellagiacoma — quand'era ancora chierico nella Casa di Studio dei Padri Camilliani di San Giuliano presso Verona. Era buono, pio, ordinato, gentile, dignitoso e laborioso. E tale si conservò sempre durante la sua vita di religioso camilliano.

« Lo ricordo negli anni 1910-1911 a San Giuliano come Vice-Maestro dei Novizi ed economo della Casa.

« Come economo, P. Delser aveva delle qualità eccezionali.

« Lo ricordo a Vittorio Veneto dove fu anche mio venerato superiore per più di un anno.

« Di lui non posso dire che bene e da lui non ebbi che buoni esempi sia di vita religiosa e sia di vita civile.

« So che a Vittorio Veneto P. Delser lasciò una profonda impressione e quelli del Meschio in particolare lo ricordano per il suo grande amore pei poveri, che egli beneficò in tutte le maniere specialmente durante l'invasione austro-tedesca del 1917-18. Lo ricordano ancora per il suo zelo per la salvezza delle anime e per l'onore della Casa di Dio, che volle più grande e più bella facendosi per essa mendicante in parecchie città d'Italia.

« P. Delser non era l'uomo delle grandi risorse intellettuali, ma aveva, in compenso, un criterio pratico eccezionale ed era dotato di una tenacia straordinaria. Questo il segreto per cui egli riesci così egregiamente in tante opere di bene ».

Nè meno eloquente nella sua concisione e brevità l'elogio, che del P. Delser ci faceva il P. Carrazzo, uno dei Padri viventi più in vista nell'Ordine di San Cammillo de Lellis e intimo del Nostro :

« Dovunque passò lasciò un'orma del suo zelo per le anime, del suo criterio pratico del disbrigo degli affari, del suo tatto e della sua signorilità nel trattare con le persone. A Ceneda sopra tutto lasciò un ricordo indelebile di sè... ».

Chi conobbe il P. Delser lo rivede dipinto e veramente fotografato al naturale, come si suol dire, in queste testimonianze.

Alla virtù del buon religioso e allo zelo dell'Uomo di Dio, del Sacerdote, congiunse egli, infatti, una amabilità e signorilità di tratto, che avvinceva e dominava chiunque lo accostasse. E però la moltitudine di ammiratori e di amici da lui conquistatisi in ogni condizione di persone e la stima, da cui venne circondato nell'Ordine e fuori dell'Ordine.

Il quale, e sopra tutto nella Provincia Veneto-Lombarda, fu colpito come da un lutto il giorno, in cui il P. Delser ne usciva per rendersi certosino.

E siamo alla terza fase — fase culminante — della vita del carissimo Defunto.

IN CERTOSA.

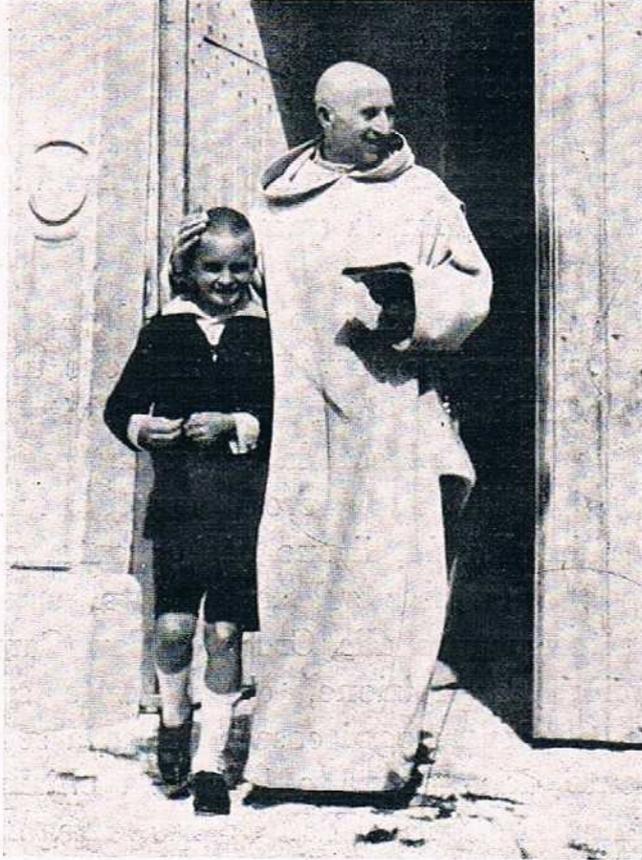
Qualcheduno si meraviglierà che il P. Delsler lasciasse la sua prima Famiglia religiosa per passare ad un'altra; ma basta pensare alla Religione, a cui egli si trasferì, per convincersi che la sua decisione fu effetto non di leggerezza, siccome a taluno potrebbe parere, ma di una vera ispirazione e mozione soprannaturale.

Di tutti gli Ordini religiosi, che onorano la Chiesa, il più austero e rigoroso è certamente il Certosino: Ordine meraviglioso nella severità della sua osservanza, non solo mai mutata o diminuita, ma venuta, al contrario, sempre più affermandosi quanto più i tempi andarono e vanno allontanandosi dallo « *scandalo della Croce di Cristo* ».

Questo « *Scandalo* » del mondo è, invece, il motivo della vita spirituale meravigliosamente rigogliosa dell'Ordine certosino, il quale, come la Croce, in cui è il suo segno « *stat dum volvitur orbis* ».

Mentre tutto nel mondo muta e decade; mentre la stessa vita religiosa e spirituale si tenta, pur troppo, di accomodare alle massime del mondo, come se il Cristo non fosse di tutti i secoli e la sua dottrina una dottrina immobile come l'eternità, la Certosa — lo si può dire senza timore di offendere alcuno — rimane come il faro e il rifu-

gio della più vera e più alta spiritualità cristiana e religiosa. Spiritualità, che ha per base la mortificazione e la penitenza, o sia la negazione totale



P. Delsler, Certosino, con il nipote Carlo.

e perfetta della natura e di quanto ad essa si collega.

La vita certosina è l'attuazione più alta e compiuta dell'ammonimento e della esortazione di Cristo: « *Chi mi ama neghi sè stesso, prenda la sua croce e mi segua* ».

Orbene, il « *curriculum perfectionis* » del

P. Delser, iniziatosi tra gli esercizi e la pratica dell'amore di Dio verso i poveri e, sopra tutto, i malati, figura al sommo espressiva del Cristo paziente, nell'Ordine di San Cammillo, doveva arrivare al suo culmine in quello di San Brunone, in Certosa, l'Ordine della preghiera e della contemplazione. Quella contemplazione, che il Signore è uso di concedere a quei suoi servi fedeli, che non cercano che Lui, che non amano che Lui affinchè abbiano un saggio, fin da questa vita, delle dolcezze del cielo.

A dire il vero, nessuno di quanti conoscevano il P. Delser avrebbe sospettato mai che un uomo di tanta attività avrebbe scambiato la vita del ministro degli infermi con la certosina; così come, allorquando egli, dopo avere maturato a lungo, in secreto e in silenzio, il suo divisamento, nessuno credette che parlasse sul serio, dato, soprattutto il suo attaccamento alla Croce di San Cammillo. E, perciò, l'opposizione, che dovette superare quando, ponderata ogni cosa e deciso a seguire il movimento della grazia e la nuova chiamata di Dio, chiese ai superiori dell'Ordine le regolari patenti per il passaggio tra i figli di San Brunone.

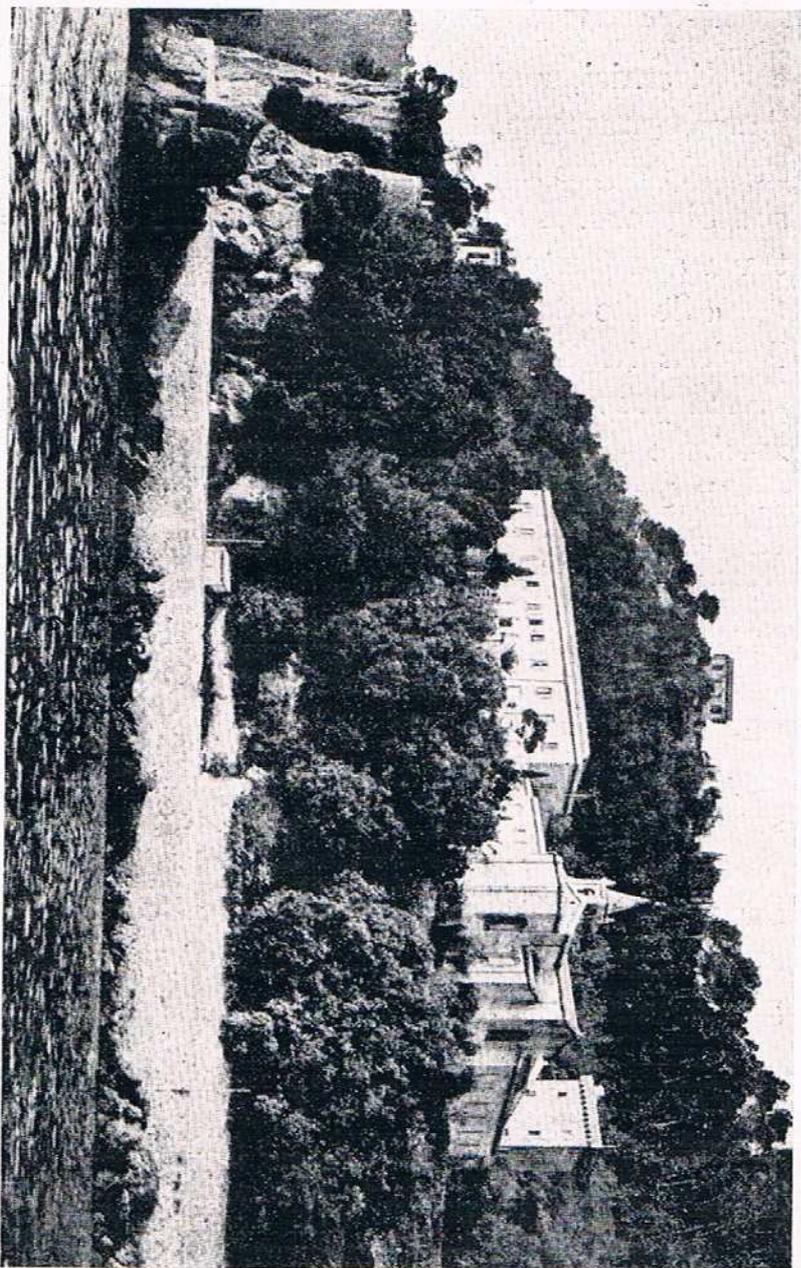
Tutti, superiori, confratelli, amici, parenti, gli furono intorno per distoglierlo, dimostrandogli non essere quella vita per lui; essere impossibile alla sua età di cinquantasei anni reggere alla austerità della Certosa.... cambiare tenore di vita etc. etc. Ma tutto fu inutile: il Signore, che gli aveva fatto sentire il suo invito, non avrebbe mancato di sostenerlo; nessuna ingiuria fare egli alla sua prima

Famiglia religiosa; dovere questa, anzi, allietarsi in sapere che egli in Certosa avrebbe del continuo pregato per il suo incremento.... Quanto ai parenti e agli amici, averli già lasciati facendosi cammilliano; comunque, non potere per rispetto alla carne e al sangue rispondere con un: No! all'invito del suo Signore. E così il 21 di novembre del 1922 entrava alla Certosa di Vedana presso Belluno.

« Se ho da dire il vero, tremavo quando misi il piede in Certosa.... Quando, poi, compiuta la prima prova, deposi il mio abito di camillino, di ministro degli infermi, che avevo portato per ben ventitrè anni, per vestire la tonaca certosiana, sentii uno strappo tremendo al cuore, e per poco non venni meno.... Fu questa la pena maggiore che provai, non quella di rinchiudermi in una cella che avrebbe messo tra me e il mondo tutto quanto una separazione definitiva ed assoluta ».

Così il P. Delsler parlandoci, un giorno, della sua vocazione certosina. Alla quale egli seppe mantenersi fedele e corrispondere così pienamente da superare l'aspettazione di tutti e dare una solenne smentita a quanti si attendevano di vederlo, da un giorno all'altro, ritornare.

Vestendo l'abito certosino il P. Delsler lasciava il suo primo nome e prendeva quello di Gabriele, secondo l'usanza di tutti i più grandi Ordini religiosi, e pure della Certosa, per indicare l'uomo nuovo, che il religioso deve essere, morto a quanto anteriormente avesse potuto essere e conosciuto a Dio solo. Il primo requisito che si domanda, particolarmente, per essere un buon Certosino.



La Certosa di Santa Margherita Ligure sulla strada da Santa Margherita a Portofino,  
primo priorato del P. Delsor.

E tale fu veramente il P. Desler e, anzi tanto da meritare che l'Ordine, avendo posato lo sguardo sopra la sua virtù, appena dallo Statuto fu permesso, lo elevò a uffici di fiducia e di altissima responsabilità.

Fu dapprima, come tra Cammillini, Maestro dei Novizi nel suo monastero di Vedana, quindi Priore alla Certosa-Rifugio di Santa Margherita Ligure, aperta dall'Ordine dopo l'espulsione combista di Francia nel 1902. Da Santa Margherita, circa cinque anni or sono, nel 1934, veniva trasferito a quella antichissima e celebre di Monte Acuto presso Firenze.

Diremo qui, adesso, delle opere compiute dal P. Desler per il decoro e lo splendore del suo Monastero?... Sarebbe troppo lungo e, del resto, anche inutile perchè sono sulla bocca di tutti. Ma assai più che il decoro esterno P. Desler desiderò e curò l'interno, la vita di osservanza, cioè, della Certosa affinchè pei meriti e la virtù dei suoi abitanti essa fosse o, meglio, continuasse ad essere un parafulmine e un baluardo spirituale contro i rigori della divina Giustizia e, come si legge nei documenti di fondazione « *per le preghiere e i meriti dei pii figli di San Brunone molte anime si riconducano a Dio* ».

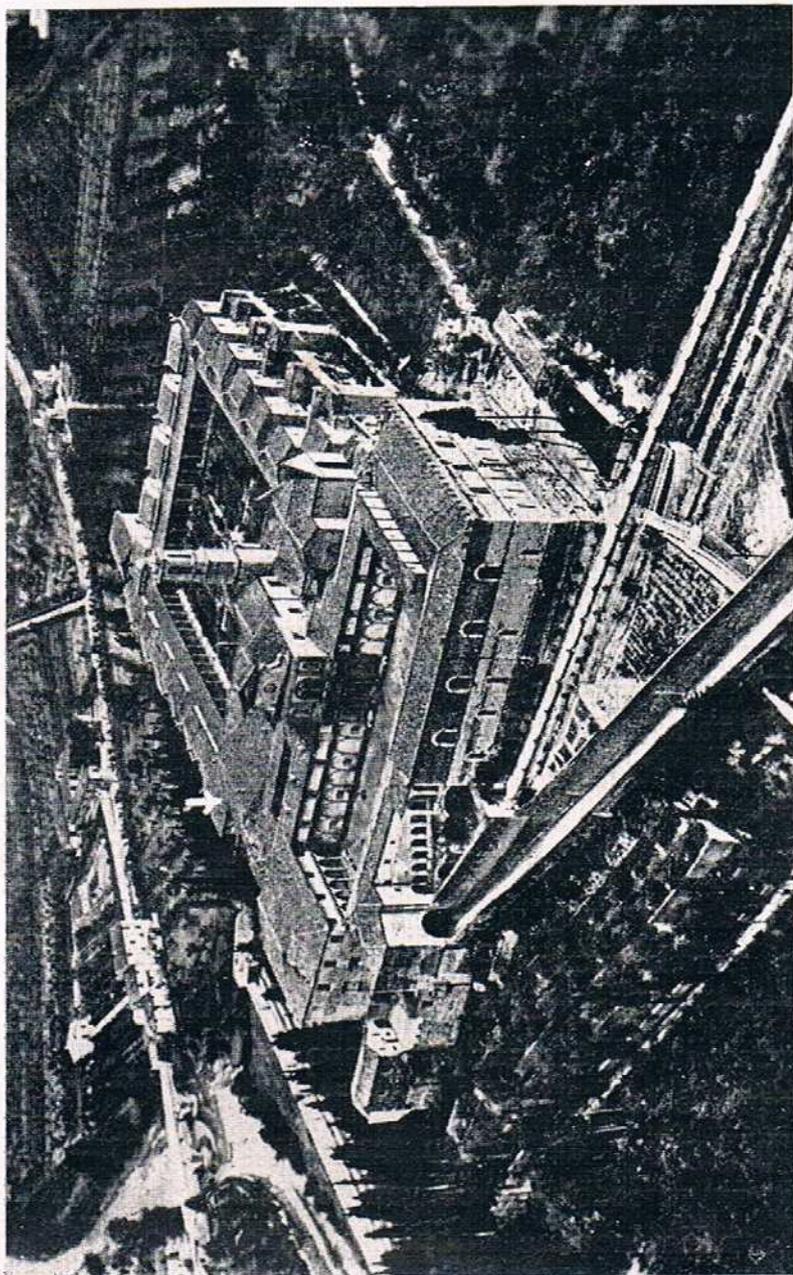
A quel Dio di cui in nessun luogo, o almeno in ben pochi altri, come in Certosa si sente la confortante presenza, dato che tutto ivi parla di Lui e il monaco Certosino la ridice e la predica meravigliosamente non meno col suo aspetto che con la parola.

Là dove, poi si trovi un uomo come il P. Delsler capace di fare intendere la preziosità delle cose eterne, la Certosa diventa il sicuro rifugio di quante anime anelano a Dio, hanno bisogno di Dio.

Ricordando il P. Delsler qualcheduno si limitò a lodare il suo culto per l'arte e le benemerenze acquistatesi da lui in questo campo: troppo poco in verità, perchè come tutti i suoi venerati antecessori — e tali saranno anche tutti i suoi successori finchè dei Certosini dimoreranno a Monte Acuto — egli non volle essere tanto il « conservatore » di un monumento, sia pure magnifico, ma freddo e muto, di pietra, il custode intelligente di tavole e di quadri, quanto il custode vigile e il conservatore zelante ed instancabile di una tradizione religiosa di Fede, di perfezione, di santità sempre viva e fiorente dopo mille anni dacchè Brunone di Colonia, il fondatore e padre della Certosa, appariva ad insegnarla.

Con questa tradizione religiosa si congiunge, andò sempre congiunta, nell'Ordine certosino, una tradizione anche artistica, particolarmente nella nostra Italia, avente una fisionomia tutta sua propria e speciale; ma questa tradizione fu voluta e cercata solo come mezzo di ascensione a Dio.

Questo sapendo, il P. Delsler, che del Certosino ebbe tutte le qualità, dall'amore più grande alla penitenza alla ospitalità più signorile e squisita e dal distacco più assoluto da ogni cosa terrena alla carità più effusa e dolce pei « suoi dilette poveri » desiderò sopra tutto che la sua Certosa avesse da aggiungere, agli antichi, i fulgori di una sempre



Veduta generale della Certosa di Monte Acuto presso Firenze - La freccia bianca indica la cella del Priore.

nuova santità, affinché, guardando a Monte Acuto, gli uomini avessero ad imparare ad amare Iddio.

E qui è la sua gloria e il merito per cui il suo nome resterà, presso quanti lo conobbero, lodato e benedetto: « *Memoria iusti cum laudibus* ».

#### LA MORTE

Sulla fine del p. dicembre, il P. DELSER fu colto da un attacco influenzale che egli, reputando trattarsi di cosa leggera, subito non curò, continuando la vita consueta e l'assistenza, anche di notte, al coro.

Ma l'influenza mutavasi ben presto, pur troppo!, in una bronco-polmonite, contro della quale a niente valsero tutti i rimedi e sussidi della scienza nè le cure affettuose prodigategli dai suoi Confratelli.

Stringendo stretto stretto fra le mani il Crocifisso, che oramai non poteva più portare alle labbra per baciario, P. DELSER rendeva la sua bell'anima a Dio, mentre le campane chiamavano i Religiosi in Chiesa per il Vespro.

Erano le 14 e 3/4 del p.p. gennaio.

Così partiva da questa terra questa magnifica figura di sacerdote e di religioso, lasciando nel lutto e nelle lacrime quanti lo conobbero ed ebbero occasione e la fortuna di apprezzarne la squisita virtù.

Perchè è vera fortuna conoscere uomini della

tempra e dell'altezza morale e spirituale del P. DELSER. Essi sono, infatti, una luce, un insegnamento, un eccitamento, e la loro memoria, quando non sieno più con noi, non può che fare amare, desiderare e cercare il bene da essi amato ed operato. E il P. DELSER fu uno di questi operai di bontà, che partono lasciando dietro di sè, con un tesoro di opere sante, una vera eredità di affetti.

Parenti, confratelli, amici possono, perciò, ben confortarsi levando gli occhi al cielo, dove il caro Padre ha già avuto la corona, che Dio gli teneva preparata.

« *Dalla cella al cielo* »: è un motto certosino, e perciò in Certosa il giorno della morte di un religioso, considerato siccome il vero « *dies natalis* », la preghiera pel defunto perde, si direbbe, ogni carattere di mestizia per assumere il ritmo e il tono della speranza e della gioia.

Come nei giorni di solennità, i Religiosi si riuniscono a mensa comune e l'adunanza di Capitolo è consacrata a ricordare i meriti, le virtù, le opere buone di colui che, svestita la spoglia del corpo e libero dai lacci di questo secolo, è salito al cielo a cantare con gli Angeli la gloria di Dio e il « *Sanc-tus* » della beatitudine eterna.

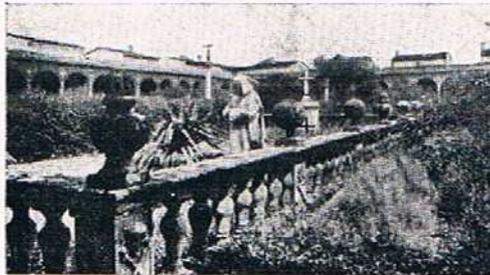
Quanti insegnamenti in questi costumi certosini e quanti motivi di conforto per chi, avendo conosciuto e amato il P. DELSER, sente tanto più il dolore della sua dipartita.

E tu, o anima benedetta, guarda dal cielo coloro che amasti quaggiù; continua ad essere la loro guida come lo fosti nel tempo del tuo mortale pel-

legrinaggio e prega affinché, servendo a Dio, come tu ad essi insegnasti con l'esempio e la parola, possano teco godere del bene, di cui tu oramai godi e nessuno più in eterno toglierà da te.

### UN AMICO DI FAMIGLIA

(p.d.t.)



Il cimitero dei P.P. Certosini della Certosa di Firenze dove riposa la spoglia del P. Delsler vigilata dalla Croce e dalle preghiere dei suoi pii Confratelli.

Stab. Tipografico  
ATTILIO VALLECCHI  
Viale de' Mille, 72  
FIRENZE